Libri spagnoli d'oggi

di giovanissimi poeti e narratori

LUGANO, Lunedì 19 Ottobre 1964

GAZZETTA TICINESE

Goy P/1300

UAB Universitat Autònoma de Barcelona Biblioteca d'Humanitats

1965

ENERO 2

PREDICHE AL VENTO
di José Agustin Goytisolo.

Nei testi poetici recentemente pubblicati in Spagna — citiamo la collezione dell'editore Pedro Salinas, *Colliure* — è documentata la condizione morale e materiale della società spagnola, l'essenza umana del suo tormento e della sua ribellione, particolarmente in quei poeti della *terza generazione*, Carolos Barral, José Hierro, Jaime de Biendma, Eugenio de Nora e Agustin Goytisolo, che hanno aperto la strada a forme di realismo politicizzato.

La poesia di questa generazione trova nel volume di poesie *Prediche al vento* di José Agustin Goytisolo (Guanda, 1963-64), tradotte da Adele Faccio ,la conferma di una *forza esplosiva* storico-sociale che caratterizza pienamente l'aspetto più importante della letteratura nazionale spagnola.

Le liriche di *Prediche al Vento* — avverte il prefatore José Maria Castellet — sono in maggior parte narrative: alcune descrivono fatti della vita sociale, altre i caratteri dei personaggi e le situazioni della vita reale quotidiana.

La funzione della borghesia in un mondo soffocato dalla dittatura è ormai degradata al ruolo di una mostruosa e cinica potenza, avida di danaro e di privilegi.

Interessante è l'analisi della storia della poesia spagnola nei primi anni del dopoguerra, quando ancora la tradizione resisteva attraverso le opere di Garcilaso e quelle dei poeti della generazione del '27, *i poeti celestiali*. Essa fu poi sostituita dalla poesia dei *poeti pazzi* che perduti nel tumulto delle piazze, cantavano l'uomo e satireggiavano e amavano il regno degli uomini.

La poesia di Goytisolo tende ora a una narrazione discorsiva e colloquiale, senza dimenticare l'insegnamento lirico della poesia tradizionale; in tal modo il poeta ritrova il rapporto *poeta-società* a cui ci si era disabituati nella letteratura di questo paese.

Nell'ultima parte di questo libro, vengono alla ribalta gli innocenti, uomini e donne che circondati da un mondo borghese ipocrita non riescono a distinguere nel grigiore della loro vita le falsità e l'orrore che sono in esso.

Prediche al Vento mettono a nudo una società che non ha equilibrio oppressa da forze che soffocano la sua libertà, mentre altre generosamente si battono per la sua conquista.

Le recenti esperienze fatte dalla classe operaia hanno di riflesso un peso non indifferente in questo libretto che è un atto di coraggio e di accusa.

José Agustin Goytisolo è autore di vari volumi di poesia, «El retorno» (Madrid 1955), «Salmos al Viento» (Barcellona 1958), «Claridad» (Valencia 1960) ed è vincitore di numerosi premi letterari. Vive a Barcellona dove lavora presso una casa editrice.

José Agustin Goytisolo nacque a Barcellona nel 1928. E' fratello dei romanzieri Juan e Luis. Studiò diritto all'Università di Barcellona e Madrid laureandosi in legge nel '50. Risiede nalla capitale catalana dove lavora in una casa editrice. Agustin Goytisolo pubblica nelle più importanti riviste spagnole, sud-americane e europee. Ha vinto numerosi premi letterari, e nel 1956 il premio Boscan. Uomo profondamente democratico, lotta per una nuova Spagna a fianco di un numeroso gruppo di intelletuali barcellonesi.

Recentemente l'editore Guanda ha pubblicato «Prediche al vento», un libro che è un atto di accusa contro la dittatura, e una decisa presa di posizione contro il tradizionalismo falso e vuoto.

✶

Abbiamo incontrato il poeta spagnolo José Agustin Goytisolo nel suo ufficio della casa editrice Praxis, in Calle Tuset e gli abbiamo posto alcune domande.

Bardi: Perchè scrive?

Goytisolo: L'origine della mia attività poetica è, per me, molto oscura e si trova intimamente legata alla mia vita, esperienze, desideri e passioni. Molte cose mi hanno spinto e mi spingono tuttora a scrivere sui terribili anni della *guerra civile*, quando ero bambino, guerra nella quale ho perduto mia madre, morta a Barcellona nel 1938, in un bombardamento aereo; dopo, la mia vita in un collegio religioso, triste e sordida; gli anni universitari, affannosi e ribelli e la scoperta della poesia; e soprattutto l'ansia di testimoniare e modificare la società che mi circonda... M'incontro, infine, con un fatto compiuto: scrivo. Scrivo perchè mi piace, perchè mi fa sentire di essere vivo, perchè credo di aver qualcosa da dire.

Bardi: Per chi scrive?

Goytisolo: Nelle attuali circostanze del mondo e della società nella quale vivo, non considero onesto evadere dalla realtà. Credo che il mio dovere di scrittore sia, oltre il cercare di scrivere nel miglior modo possibile, testimoniare quello che avviene, quello che vedo e penso, quello che vedono e pensano uomini come me, ciò che desiderano e perchè lottino e muoiano molti uomini.

In quanto alla tanto dibattuta questione del *destinatario*, io desidererei che la poesia servisse di elemento e fosse sentita dalla maggior parte della società. Però questo rimane su un piano ideale, che rasenta la utopia e si converte *in un vano desiderio*.

Sul piano della realtà e prescindendo dall'efficacia che possono avere i miei poemi sia per la loro maggiore o minore bontà e per il loro interesse umano, è dubbio che io mi rivolga a uomini del mio tempo, e di un livello culturale pari al mio. Pretendere il contrario significherebbe ignorare che la società che mi circonda, divisa in compartimenti stagni, e difficilmente comunicabili, è formata da una percentuale enorme di analfabeti e semianalfabeti; da uomini che non hanno mai avuto l'occasione di interessarsi a temi come la poesia, di così poca importanza e direi di lusso per persone che lottano quotidianamente per sopravvivere; gente che non dispone nè di danaro, nè di tempo per comprarsi un libro e leggerlo in pace; gente abbrutita dal poco pane e dal divertimento; ed inoltre gente che intende perfettamente quello che molti dicono, ma che non gli interessa ascoltare o che altri lo ascoltino...

Bardi: Vorrei che Lei mi chiarisse la sua esperienza come fonte e oggetto di poesia.

Goytisolo: Non parlo dell'esperienza degli altri, che non conosco per non averla vissuta. E' indubbio che l'esperienza della mia stessa vita, è migliore — per non dire l'unica fonte — d'influenza della mia poesia. Non scrivo della poesia d'immaginazione, o di evasione dalla realtà; e per questo, tutti i temi che sviluppo nei miei poemi mi sono stati suggeriti da situazioni ed esperienze proprie.

Bardi: Qual'è secondo Lei la missione del poeta?

Goytisolo: Non credo nell'ispirazione intesa come soffio delle muse o visione fugace di una meravigliosa bellezza. Credo che uno scrittore prima di prendere la penna e la carta per disporsi a scrivere, debba sapere perfettamente ciò che stà per scrivere. Per lo meno io faccio cosi. Ciò che non si sa, molte volte, è come si deve scrivere, cioè come si deve sviluppare l'idea. Il determinare e il raggiungere la forma del poema e della novella è il vero lavoro dello scrittore. Qui si trovano i momenti felici ed ispirati, ma non intesi come arte inesplicabile magica, ma piuttosto come risultati del lavoro e della lucidità dell'animo dello scrittore.

Tutti gli atti umani hanno una spiegazione e quelli della creazione artistica non contengono nessun mistero. Non credo nei misteri: dentro ciascun mistero si nasconde un raglio e una malvagità.

Bardi: Il poeta è uomo tra gli uomini?

Goytisolo: I sentimenti affettivi sono uguali in tutti gli uomini, come gli affetti umani sono comuni a tutti.

La verità è che esistono varie sensibilità affettive, condizionate alla salute, ai mezzi, educazione, stabilità, instabilità, ecc.

Lo scrittore si serve della sua opera per, attraverso la propria esperienza, impostare situazioni, desideri, stati d'animo nei quali si vedono rappresentati e interessati i suoi lettori. Perciò la materia prima dello scrittore è la realtà, intendendo per realtà non soltanto il mondo esterno delle cose visibili e della maggior parte degli uomini, ma anche il mondo reale dei desideri, delle passioni degli uomini, della loro miseria e grandezza. La letteratura di evasione, come tutti i movimenti artistici, poetici e religiosi, di aspetto puramente spirituale, risponde ad un'attitudine reazionaria dell'uomo di fronte agli altri uomini, che è in contraddizione con l'onestà professionale dello scrittore.

Ubaldo Bardi

HOMENAJE A VICENTE ALEIXANDRE. El Bardo, Barcelona, 1964. Ø12 × 19Ø. 78 págs. 60 ptas.

Vicente Aleixandre es un poeta inmune a cualquier gesto de rebeldía. Desde la posguerra acá, todas las promociones poéticas le han admirado o respetado, sin disidencias visibles. No le ocurrió lo mismo a los grandes de otros tiempos; en este siglo se quedaron sucesivamente solos, si es que dejaron de estarlo alguna vez, Unamuno, A. Machado y Juan Ramón Jiménez. Yo creo que el «secreto» de esta coincidencia en Aleixandre está más en su persona que en su poesía. Por otra parte, V. A. ha procurado una efectiva convivencia, centrada en los demás, y una adecuación de su estilo a los tiempos jóvenes. Pienso que Vicente puede estar orgulloso de haber hecho realidad lo que Juan Ramón deseara, en cuanto a la influencia sobre algunos de los poetas que llegan, la cual puede, naturalmente, borrarse; pero lo que no se borra es el recuerdo del diálogo con el poeta, su cordialidad. Yo me pregunto: ¿Es ese buen talante alexandriano el que ha impedido, digámoslo así, que exista una posición crítica (quiero decir con objeciones) ante su obra? ¿O es que lo del poeta de Wellingtonia, 3 ha obrado el «milagro» de la absoluta unanimidad admirativa?

Este homenaje que *El Bardo* —colección dirigida por José Batlló— le dedica tiene alguna conexión con el modo en que Celaya hubo de interpretar al poeta sevillano en su *Cantata*, y es expresivo de lo que por Aleixandre sienten poetas de varia edad y escritura. Por ejemplo: Jorge Guillén, Rodríguez Spiteri, Celaya, Ruiz Peña, Gaos, Bousoño, Otero, De Luis, Goytisolo, y entre los más jóvenes, Joaquín Marco y Manuel Vázquez Montalbán, etcétera. Cada cual a su modo —unos ciñéndose en la temática a lo aleixandriano y otros dedicando simplemente el poema—, aportan su voz. Quien mejor le retrata es J. A. Goytisolo: Goy P/1301

Allí le encontraréis, poetas, en su to-
[rreón
sobre el camino, en su diván
de plumas y de piedra, sonriendo,
sonriendo eternamente,
sonriendo.

Y en prosa, Vicente Gaos. Los más destacables poemas, a mi juicio, son los que firman Bousoño, Ruiz Peña y Antonio Buero Vallejo, junto, claro es, al de J. A. G. Al final figura una breve selección de la obra del homenajeado, precedida de su poética. *No, el hombre no está solo* —dice—. *Hasta el amor es una conciencia de compañía.* Muy acompañado ha de sentirse Aleixandre por tantos poetas, que hoy, igual que ayer, le hacen presente su devoción. Es lógico que esta devoción —así, Celaya; así, otros ahora— tire hacia el propio molino. Aunque el poeta sonría, sonría. *Todas las interpretaciones que se han hecho de mi obra* —me dijo una vez— *tienen para mí algún valor.* Y la amistad de todos, por supuesto. Goy P/1301

JM